

L'uomo senza gravità secondo Charles Melman

Costantino Gilardi*

Jean-Pierre Lebrun pubblica nel 1997 *Un monde sans limite*, per reperire nel funzionamento soggettivo e sociale gli effetti del declino del nome del padre, gli effetti del discorso scientifico, soprattutto della sua divulgazione, e gli effetti del virtuale, cui fa seguito nel 2001 *Les désarrois nouveaux du sujet*, anche risposta a critiche e obiezioni al suo precedente scritto.

Nel 2002 si è costituito a Parigi un gruppo di lavoro su Soggettività e legame sociale¹ per mettere a tema soprattutto la clinica e il legame sociale. Le cosiddette nuove patologie e i relativi interrogativi posti alla clinica e alla direzione della cura sono stati il terreno dei primi confronti, che hanno inevitabilmente fatto privilegiare da alcuni membri del gruppo l'interesse per il legame sociale.

L'uomo senza gravità è da situare come contributo di Charles Melman a questo dibattito con domande radicali, risposte taglienti, affermazioni anche crude, fino a parlare di una *nuova economia psichica* e di *neo-soggetti*.

Altri analisti, tra cui Pierre-Henri Castel (2005), Frank Chaumon (2004) e Érik Porge (2005), ritengono che non si possa parlare di un vero cambiamento clinico, ma che al limite si debba parlare di cambiamento della domanda, preferendo ricondurre a mutazioni di denominazione, anche tributarie di mode, quanto ritenuto da alcuni mutamento soggettivo e sociale: il bambino *ipercinetico*, ad esempio, non sarebbe una nuova formazione clinica, ma un funzionamento ben iscrivibile nella clinica finora utilizzata.

* Per gentile concessione dell'Editore, pubblichiamo la *Postfazione* del collega Costantino Gilardi al recente testo di Charles Melman, *L'uomo senza gravità. Conversazioni di Jean-Pierre Lebrun*, appena uscito per i tipi della Bruno Mondadori editore.

Costantino Gilardi è psicologo, psicoterapeuta e psicoanalista dell'Associazione Lacaniana Internazionale.

¹ Vi partecipano Charles Melman, Marcel Gauchet, Bernard Vandermersch, Roland Chemama, Jean-Pierre Lebrun, Dany-Robert Dufour, Janine Marchioni-Eppe e altri.

Roland Chemama pubblica nel 2003 *Clivage et modernité* e dedica nel 2006 un lavoro alla depressione, interpretata come *la grande nevrosi contemporanea*.

Un punto nodale di questo dibattito è la *funzione terza*: è divenuto corrente dire che essa è in declino nella cultura e nei funzionamenti sociali e che si evolve verso una società senza terzo e soprattutto senza grande Terzo.

Naturalmente questo può declinarsi in forma di lamentela e di rimpianto o in forma di ottimismo e di progresso.

La minima delle constatazioni riguardanti l'uso dei termini terzo e terziarietà induce a operare qualche distinzione e minimalmente – riprendendo le pertinenti osservazioni a questo proposito di Charles Melman e di Jean-Pierre Lebrun – la distinzione fra terzo sociale o incarnato e terzo simbolico.

Anche se questo non vale per tutti gli ambienti culturali, per gli analisti, confrontati alla clinica, è un'ovvietà dire che i modi di regolazione sociale sono profondamente mutati nel tipo di società moderna o, se si preferisce, postmoderna (Chemama, 2006, pp. 42-46).

Per alcuni tutto ciò è fortunatamente perduto, per altri purtroppo.

La diffidenza verso un terzo (o grande Terzo) regolatore, che funzionerebbe con un riferimento oggettivo spinto fino all'esasperazione, è certamente anche legata *après-coup* alle riletture che un mutato punto di vista ci porta a fare di massacri, occupazioni, distruzioni, deportazioni o quant'altro potrebbe essere riferito a queste modalità di *autorità* o di *terziarietà*.

Il nazismo e la Shoah, in particolare, hanno confrontato il XX secolo a un ulteriore dubbio sul funzionamento di un terzo che possa essere considerato autorevole e su un funzionamento gerarchico con dei margini quasi inesistenti di non-sottomissione, con effetti devastanti ed estremi.

Il riferimento terzo, e il rispetto dell'autorità che esso ha sempre comportato, è stato ampiamente percepito, e acutamente nelle analisi di Hannah Arendt, come incapace di impedire il peggio che invece si è realizzato.

Melman introduce nel suo discorso riferimenti macropolitici alla guerra in Iraq, *guerra di macchine*, e al terrorismo come recupero ultimo della dimensione del trauma e del padrone che *nella morte stabilisce il prezzo del suo riconoscimento*.

Sul versante in qualche modo opposto, che tenta di evitare questo tipo di impasse giustamente invocando un riferimento plurale, sorge la difficoltà riguardo a un possibile legame sociale in un contesto di riferimenti pluralisti o troppo pluralisti.

La psicoanalisi ha per certi versi corroborato il funzionamento di un'istanza terza nello psichico e nel sociale, ma ha anche introdotto delle articolazioni che

permettono di formulare la domanda riguardo a chi o a che cosa, di volta in volta, viene a occupare questo posto.

Allora quale terzo possibile e in che cosa questo nuovo terzo si distinguerebbe dal funzionamento precedente? (Lebrun e Volckrick, 2005, p. 110).

Nel gruppo di lavoro che si è regolarmente riunito a Parigi sono emerse posizioni differenziate: alcuni dei componenti ritengono che un terzo incarnato non sia più necessario, altri leggono le costruzioni non soltanto di Hobbes ma anche di Heidegger, di Lacan e di Gauchet, come edifici teorici certo sofisticati ma pur sempre, in ultima analisi, come figure del grande Terzo tradizionale.

All'interno di questo stesso gruppo c'è chi ha proposto una terza via, riconoscere la necessità di un terzo logico per distinguerlo da una parte dal grande Terzo sostanziale, ma anche da un terzo che i soggetti potrebbero ritenere costruibile a partire soltanto da se stessi e di cui potrebbero ritenersi arbitri.

Alcune distinzioni si impongono: fra chi occupava il luogo terzo e quindi le diverse declinazioni storiche di figure terze (re, Stato, legge...) e il luogo occupato, e poi se questo *luogo d'eccezione* è un luogo sottomesso alla legge o è un luogo fuori-legge.

La modernità, con un lento lavoro durato più di due secoli, ha sloggiato il grande Terzo prima trascendente e poi trascendentale dal luogo che occupava.

L'immaginario sociale contemporaneo è la forma più o meno compiuta di questo lavoro della modernità.

La democrazia ha vinto molte battaglie contro l'eteronomia che ha sempre rifiutato e ha voluto emanciparsi da ogni forma di trascendenza, ma questo processo sta prendendo volti inattesi nel funzionamento sociale.

Gli individui, sembrerebbe, sono emancipati dall'ordine religioso, dalle tradizioni, da forme collettive di riferimento come la famiglia o la nazione, dalla reverenza gerarchica, da legami di obbedienza a varie forme di autorità, ma sono confrontati a una inedita impossibilità di un riferimento comune e a forme di *perversione generalizzata*, come sostiene Melman in questo testo.

La conseguenza maggiore di questo funzionamento sembra essere lo svilupparsi di un immaginario sociale in cui non c'è più posto per un consenso a una *perdita* di godimento individuale a favore di un funzionamento collettivo, non solo nelle declinazioni trascendenti e trascendentali che abbiamo ricordato, ma anche nella declinazione freudiana.

In questo preciso punto si situa il dibattito in corso tra chi ritiene che sia in atto una *desimbolizzazione* e chi ritiene invece che *desimbolizzazione* sia un concetto troppo negativo, se non catastrofista, e sia invece importante reperire ciò che sparisce, ma più ancora ciò che si inventa, senza idealizzazioni retrospettive del passato.

Nel nuovo che si afferma, ovviamente si possono incontrare formazioni patologiche che inevitabilmente accompagnano ogni trasformazione storica, ma anche promesse e invenzioni.

Chi opta per il mantenimento di una terziarietà, ritenendola un fatto di struttura, irrinunciabile nel funzionamento sociale e individuale (funzionamenti che, come ricorda Freud in *Psicologia delle masse*, non possono essere separati essendo *la psicologia individuale anche fin dall'inizio psicologia sociale*) può optare per un terzo non più trascendente o trascendentale, ma logico, cioè reale, al quale non abbiamo però accesso se non attraverso delle rappresentazioni.

È l'accettazione di una *dissimmetria* iniziale che permette al soggetto di accedere alla alterità.

La dissimmetria dei posti di bambino e di adulto – almeno *finora* e a meno di altre possibili economie – è ciò che *finora* ha funzionato come trasmissione di un *posto che fa eccezione*, determinante per il funzionamento psichico.

L'uso della parola implica di poter sostituire alla cosa un vocabolo che non ha alcun legame con quella cosa.

Questa sostituzione implica una presa di distanza, una perdita dell'immediato e nello stesso tempo la messa in opera di un insieme di significanti, che acquistano il loro valore dalle differenze che li situano nel rapporto l'uno con l'altro.

L'iscrizione nella parola comporta che il desiderio si organizzi a partire dall'assenza dell'oggetto – Melman vi insiste ripetutamente – e questa assenza è correlata al linguaggio, che costringe a una perdita di godimento, marchiando ogni oggetto con una delusione di cui non è possibile fare l'economia e con una insoddisfazione non riducibile.

La questione del terzo, in riferimento alla parola, ci confronta alla questione della trasmissione. Melman e Lebrun tornano spesso su *com'è cambiata la trasmissione*: in quale modo questa attitudine alla parola, e cioè l'attitudine degli umani a sostenersi in riferimento a un vuoto, si è da sempre trasmessa di generazione in generazione?

L'attuale immaginario sociale tende a preferire statuti di eguaglianza, la permutabilità dei posti, e proprio per questo un *posto che faccia eccezione* è tendenzialmente letto come un vestigio, una traccia dell'abuso di potere del padre in regime di patriarcato, mentre invece una qualche terziarietà è un minimo da preservare perché qualcosa di individuale, e quindi di soggettivo, possa esistere come anche di collettivo, evitando la deriva verso il funzionamento massa ben segnalato da Freud.

Melman afferma che *la "salute mentale" dipende oggi da un'armonia non più con l'Ideale ma con un oggetto di soddisfazione.*

La *nuova economia psichica* opera una transizione da un'economia fallica a un'economia del godimento, centrata sul rapporto diretto con i diversi oggetti del godimento forniti dal mercato.

Quali rischi, quali conseguenze di questa nuova economia?

L'invidia piuttosto che il desiderio. Melman afferma:

Il desiderio, oggi, si alimenta più con l'invidia che con il riferimento a un supporto ideale. Detto altrimenti, dipende soprattutto dall'immagine del simile, nella misura in cui il simile è in possesso dell'oggetto o degli oggetti in grado di suscitare la mia invidia.

L'invidia è costitutiva della relazione orizzontale, del legame tra fratelli, più che del legame tra generazioni, come più volte riprende Lacan commentando l'episodio, riportato dalle *Confessioni* di Agostino, dell'*infans* che invidia il fratello di latte attaccato al seno.

La tanto equivocata sessualità. La sessualità è il luogo eminente della mancanza, della differenza, del non-tutto. Melman insiste sul ritorno all'insegnamento di Freud e di Lacan.

Il fallo funziona così come il simbolo del "tutto", ma pensare "tutto" significa già allontanarsi dalla realtà del "tutto". Lacan si riferisce spesso al Fallo simbolico – designato con la maiuscola – come a quel significante che nomina il "tutto" ma che, nello stesso movimento, costituisce già il segno della perdita di questo "tutto"; egli chiamerà fallo immaginario – scritto con la minuscola e sempre preceduto dal segno "meno" – questo "tutto" dietro cui il soggetto corre sempre ma senza mai riuscire a raggiungerlo. (...)

A partire dal momento in cui ricusiamo la sessualità – e si capisce bene che questa è l'intenzione degli scienziati –, in cui operiamo la dissociazione di cui Lei ha appena parlato, facciamo emergere effettivamente dei soggetti liberati dalla gravità, completamente senza peso.

La numerizzazione del linguaggio. Il soggetto viene obliterato. Gli operatori sociali sono funzionari che devono garantire la soddisfazione oggettuale, devono dare numeri, fornire prestazioni, schedare interventi, raggiungere obiettivi, calcolare i costi, ridurre i tempi di attesa ma evitando di fare prese in carico lunghe.

Perché oggi il sapere è numerizzato, non è più un sapere alfabetizzato. Fino a quando è stato alfabetizzato, si poteva ancora trovargli un senso, ma con il sapere numerizzato la cosa diventa difficile. Dinnanzi al nostro computer, dipendiamo da

saperi ai quali non abbiamo più accesso. Non possiamo più interpretare i testi, fare dell'ermeneutica, della letteratura. Il sapere numerizzato è nelle mani di uno specialista che, anche lui, dipende a sua volta da uno specialista il quale dipende da un altro specialista. E, d'altra parte, gli specialisti del secondo livello ignorano ciò che i primi hanno ideato.

Gli operatori sociali sono confrontati nel loro lavoro al cortocircuito tra *soggettivo e individuale*. Gli interventi nei confronti di un singolo individuo perseguono finalità riparativo-funzionalistiche tese a produrre soddisfazione dei bisogni e troppo evitano di restituirlo alle sue responsabilità di fronte alle proprie origini, ai propri legami e alla morte.

La fede in soluzioni autoritarie.

Il tipo di legame sociale oggi funzionante ha sempre condotto a un ritorno del bastone, a un ritorno dell'autorità, nella maggior parte dei casi in forma dispotica. Si può pensarlo, perché la situazione attuale non è sostenibile. E si può temere, come evoluzione naturale, l'emergere di quello che chiamerei un fascismo volontario, non già un fascismo imposto da qualche leader e qualche dottrina, ma un'aspirazione collettiva allo stabilirsi di un'autorità che dia sollievo all'angoscia, che venga infine nuovamente a dire ciò che bisogna e ciò che non bisogna fare, ciò che è buono e ciò che non lo è, mentre oggi si è nella confusione.

È attraverso la stessa operazione di sottrazione di godimento che si produce sia la singolarità che il luogo del collettivo; è l'iscrizione e il riconoscimento di una perdita che organizza sia la struttura individuale che la struttura collettiva. In passato il luogo di questa perdita era abitato da un grande Terzo e la nevrosi che ne conseguiva prendeva la forma di un rimprovero a lui rivolto d'aver occupato questo posto o troppo o non abbastanza. Oggi siamo direttamente confrontati alla *perdita nuda* e le forme per affrontarla prendono più volentieri le vie del *diniego* piuttosto che della *rimozione*.

Sembra essere questo il nodo che permette di situare una cosiddetta nuova clinica e anche nuove modalità di transfert.

Quali modalità dovrà adottare la direzione della cura confrontata alla perversione che Lebrun (2007) e altri chiamano *ordinaria* per distinguerla da una perversione strutturale?

Quale conto fare della complicità del funzionamento sociale nelle nuove declinazioni di evitamento della castrazione?

La perdita, diversamente significata in passato, prende nel funzionamento sociale di oggi vie diverse: quella dell'assenza di norme valide per tutti, quella

del venir meno dei miti che la narravano, quella del venir meno delle più comuni certezze, quella della pluralità di reti e di mondi differenti.

Il terzo sociale e il terzo individuale sono entrambi, come già segnalato da Freud nel *Disagio della civiltà*, confrontati a una perdita di godimento nell'irriducibile lavoro di soggettivazione per far addivenire sia il soggettivo che il collettivo.

Con Massimo Recalcati, a distanza di alcuni anni dall'edizione francese, riproponiamo alla lettura questo testo di Charles Melman come riferimento e come provocazione per proseguire nel campo freudiano.

Riferimenti bibliografici

- Castel P.-H., *Y a-t-il une nouvelle économie du psychisme et de la sexualité?*, "Comprendre", N. 6 (2005).
- Chaumon F., *Lacan: la loi, le sujet et la jouissance*, Michalon, 2004.
- Chemama R., *Clivage et modernité*, Érès, Toulouse 2003.
- *Dépression, la grande névrose contemporaine*, Érès, Toulouse 2006.
- Lebrun J.-P., *Un monde sans limite. Essai pour une clinique psychanalytique du social*, Érès, Toulouse 2007.
- *Les désarrois nouveaux du sujet*, Érès, Toulouse 2001.
- *La perversion ordinaire. Vivre ensemble sans autrui*, Denoël, Paris 2007.
- e Volckrick E. (a cura di), *Avons-nous encore besoin d'un tiers?*, Érès, Toulouse 2005.
- Melman C., *La nouvelle économie psychique. La façon de penser et de jouir aujourd'hui*, Érès, Toulouse 2009.
- Porge É., *Transmettre la clinique psychanalytique: Freud, Lacan aujourd'hui*, Érès, Toulouse 2005.

